

Una visione storica della SUCAI Torino dal dopoguerra all'inizio degli anni '90



Carlo Crovella

*A Giuseppe,
la cui bicicletta ha illuminato anche le nostre pedalate,
come i suoi sci hanno pennellato i pendii scesi insieme.*

Si ringraziano Renzo Stradella e Flavio Melindo per l'accurata revisione storica, specie nelle parti relative ai decenni "iniziali", e la disponibilità a fornire le preziosissime fotografie.

Prendendo spunto da una carrellata di foto che è stata oggetto di una proiezione al Monte dei Cappuccini, con piacere raccolgo l'invito a stendere alcune righe sulla storia della SUCAI. Ho deliberatamente posto il titolo "Una visione storica della SUCAI" per rimarcare alcune caratteristiche di questo scritto: innanzi tutto che si tratta di una visione "soggettiva" del mondo SUCAI, visione che a sua volta segue l'evoluzione personale del mio andare in montagna. Non si tratta, quindi, di una semplice cronaca di fatti rilevati oggettivamente. Tuttavia, se assumiamo la mia evoluzione come rappresentativa di chi ha "mediamente" vissuto la SUCAI in quegli anni, tale "viaggio" da soggettivo può trasformarsi in oggettivo, almeno agli occhi di chi legge oggi queste righe.

Inoltre non voglio limitarmi ad una chiacchierata focalizzata esclusivamente sulla Scuola di scialpinismo, perché la Scuola, per quanto costituisca senza dubbio la punta di diamante del mondo SUCAI, non lo rappresenta nella sua totalità ed anzi la poliedricità delle attività svolte dalla Sottosezione SUCAI costituisce un importantissimo volano fra Scuola e Sottosezione: una volta che i nuovi adepti entrano per una delle tante vie nel mondo SUCAI, rimbalzando fra la Scuola e le numerosissime attività sociali, hanno innumerevoli ed eterogenee opportunità per costruirsi una notevole esperienza organizzativa, logistica e di capacità a condurre altre persone su terreni impegnativi. Corollario di tale scelta è l'apparente disorganizzazione cronologica del testo, che a volte salterà avanti e poi indietro sull'asse temporale, in funzione dello svolgersi degli argomenti trattati, che costituiscono il vero asse portante del ragionamento, ma che a loro volta sono intrecciati in una fitta rete interdipendente.

Dopo un preambolo così lungo (di cui mi scuso), dei concetti già abbozzati ne scelgo uno per partire: limitandosi alla semplice storia della sola Scuola SUCAI, il documento riuscirebbe, come dire?, "amputato" nelle dimensioni e nella profondità dell'analisi. Inoltre

si renderebbe poco onore alla stessa Scuola, perché pochissime altre realtà (forse nessuna) hanno alle spalle un così ampio bacino, che contemporaneamente attinge dalla Scuola e alimenta la Scuola stessa.

La stessa nascita della Scuola va compresa e inserita in questo scenario di fondo.

Allora dobbiamo partire dal concetto di SUCAI e inserirlo poi nella realtà torinese.

SUCAI è un acronimo e significa: Sottosezione Universitaria del Club Alpino Italiano. Quando venne elaborato il concetto, il sottogruppo degli universitari avrebbe dovuto esistere in ogni sezione del CAI: non era quindi una prerogativa torinese. Durante il ventennio fascista, nell'ambito della reimpostazione del CAI (che allora si chiamava Centro Alpinistico Italiano), gli sportivi universitari vennero raggruppati nei GUF (Gruppi Universitari Fascisti) e le relative Sottosezioni sostanzialmente scomparvero.

Alla ricostruzione post bellica, la rinascita delle varie SUCAI non fu “imposta” dal riordino nel CAI, ma derivò dall'iniziativa degli interessati, per cui si ricrearono gli ambiti solo dove ci fu un'azione locale in tal senso: fra le Sezioni rilevanti, oltre a Torino, anche Milano e Roma registrarono la rinascita della rispettiva SUCAI.

La SUCAI Torino ricoprì un ruolo storicamente rilevante, grazie ad una particolare combinazione di eventi sul piano della didattica, ma inizialmente nessuno immaginava cosa sarebbe successo. La tradizione didattica è sempre stata molto sentita nell'ambiente torinese e già nel 1939 venne fondata, in seno alla Sezione di Torino, una Scuola di Alpinismo, intitolata a Gabriele Boccalatte (il celebre alpinista caduto all'Aiguille du Triolet nel 1938) e diretta da un altro valentissimo alpinista: Giusto Gervasutti detto *Il Fortissimo*, soprannome datogli dopo la sua partecipazione al Trofeo Mezzalama del 1933 e che lo accompagnerà per tutta la vita.

Non deve stupire che i “grandi performer” dell'epoca non si sentissero offesi dall'abbassarsi a condividere le proprie giornate alpine con semplici cittadini, cui insegnavano il corretto modo di approcciare la montagna: è sintomo della strutturale vocazione “didattica” dell'ambiente subalpino.

La Boccalatte, diventata nel 1944 Scuola Nazionale pur non avendo più svolto dal '43 alcuna attività alpinistica (era in pieno svolgimento la guerra partigiana!), nel '45 venne ripresa dalla SUCAI e operò con discreto successo (cinquanta allievi nel '48!), grazie ad un corpo di istruttori fra cui i sucaini Giulio Castelli e Paolo Bollini, accademici, insieme ad altri personaggi tipo Francesco Ravelli, Rivero, Palozzi, Mila e alcuni aiuto istruttori di *belle speranze*, fra cui Alvigini, Manzoli, Quagliolo e Stradella. Purtroppo l'8 gennaio 1951, nell'incidente della seggiovia di Cesana, perse la vita Giulio Castelli, elemento fondante della Scuola, e ciò, insieme all'abbandono di alcuni istruttori per motivi di età o di lavoro, ne determinò la fine: nella primavera del 1951 si registrarono infatti le ultime uscite. Tuttavia dalle ceneri di questa esperienza maturarono le condizioni per la nascita dell'attuale Scuola SUCAI. Nell'allora ambiente SUCAI si era infatti diffusa la convinzione

che lo scialpinismo fosse un'attività che, rispetto all'alpinismo "puro", consentiva con maggior efficacia l'organizzazione di un'iniziativa didattica. Questa convinzione poggiava su due assiomi di fondo: che lo scialpinismo permetteva (e permette tutt'oggi) un più favorevole rapporto numerico fra istruttori e allievi, laddove l'alpinismo impone, con il vincolo della cordata, un rapporto molto stretto (un istruttore per uno o al massimo due allievi) e che un'attività meno "esasperata" (rispetto all'alpinismo) avrebbe coinvolto molte più persone, sia dal lato degli istruttori che in quello degli allievi.

Lo scettro di Scuola di alpinismo passò perciò alla Gervasutti, fondata nel 1948 con sede presso l'associazione ALFA (Associazione Libertas Fascio Alpinisti), trasmigrata per qualche tempo presso la Società Ginnastica Magenta e infine confluita in seno alla Sezione del CAI Torino: è la Scuola, ancor oggi esistente, che fece dell' "eccellenza" il carattere distintivo della propria attività e della propria finalità didattica.



Alla SUCAI invece la spinta di alcuni giovani di *belle speranze*, fra cui spicca per entusiasmo Andrea Filippi, fu tale che nell'inverno 1951-52 il Consiglio della Sottosezione diede vita al **Primo Corso di scialpinismo**. Balzano all'occhio alcune note di rilevante importanza: era il Consiglio della Sottosezione a dare mandato per l'organizzazione di una specifica attività (il Corso di scialpinismo), come lo dava per le altre attività sociali; che veniva investito di tale responsabilità il Direttore, il quale da un lato rispondeva al Consiglio e dall'altro si circondava di soggetti (gli Istruttori) considerati idonei all'attività didattica.

Nella foto di Renzo Stradella è immortalata la comitiva SUCAI in marcia verso il Monte Birrone, gennaio 1954: si riconosce, a sinistra guardando, Pier Lorenzo Alvigini (con il berretto nero). La foto è talmente "storica" che,

di recente, è stata stampata al contrario (destra-sinistra) per l'impossibilità tecnica di svolgere meglio il rotolo.

Fatto sta che la SUCAI fu la prima istituzione in Europa a dare vita al Corso di scialpinismo, bruciando sul tempo anche importanti iniziative francesi, svizzere ed austriache: è nel cromosoma della SUCAI ricoprire il ruolo di “pionieri” nel mondo didattico dello scialpinismo e vedremo che anche in seguito le vicende sucaine risponderanno a questo connotato storico. I primi dieci anni circa di vita dell’allora Corso di scialpinismo ripeterono un certo clichè, analogo alla prima annata, nonostante l’alternanza di 6 Direttori (9, se contiamo anche qualche “Condirettore”): inizio a dicembre (a volte anche novembre!), con gite sistematiche fino a San Giuseppe, più raramente oltre. Se ne evince che la coda primaverile era lasciata alle iniziative private: ciò nonostante il Corso si spinse sovente in alta montagna anche in epoche, come metà o fine marzo, che rientrano più

nella stagione invernale che in quella primaverile.

In questa foto (Arch. R. Stradella), i sucaini puntano al Colle di Zube (marzo ‘57). Le sagome riconoscibili sono (da sinistra): Beppe Auxilia, Pierlorenzo Alvingini detto *Vigio* (davanti!) e Ada Stradella.



Non si pensi che i fondatori affrontassero la montagna senza interesse per la tecnica: a metà anni '60 venne organizzato (su iniziativa in particolare di Enrico Cinato) un aggiornamento di tecnica di discesa con i maestri di Cervinia-Breuil.

Nel 1959 venne invece istituito il Distintivo con una duplice finalità: da un lato concretizzare la raggiunta autonomia nel sapersi muovere in montagna (completando così il percorso didattico), dall’altro consentire l’ulteriore partecipazione alle uscite ufficiali, pur non essendo né allievi né (ancora...) istruttori.

Il Corso partì alla grande ma tempo una decina di anni l’iniziativa perse un po’ dell’abbrivio iniziale, anche per il venir meno di Andrea Filippi, che purtroppo rimase vittima di un incidente da valanga durante una gita privata. A cavallo fra anni '50 e '60 il Corso di Scialpinismo della SUCAI rischiava quindi di estinguersi. Per contrapporsi a tale rischio, nell’ottobre del 1959 il Consiglio della Sottosezione diede incarico ad un gruppo di sette trentenni (da allora chiamati “*I Savi Anziani*”) di reimpostare l’iniziativa in modo da evitare la chiusura e da gettare le basi per una continua crescita futura.

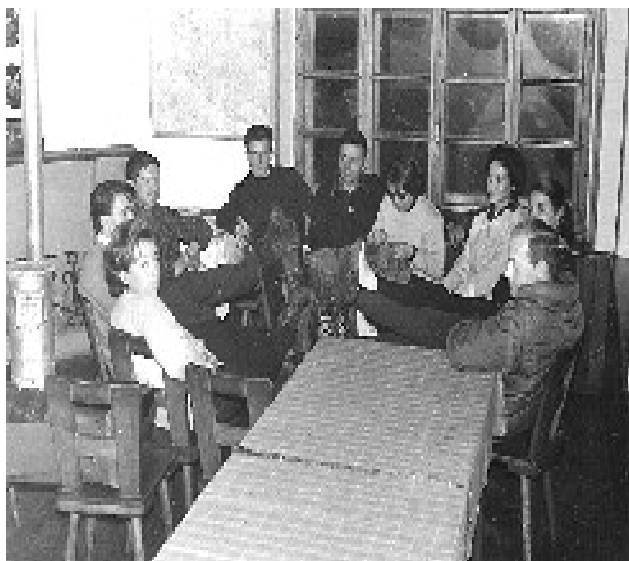
I *Savi Anziani* furono: Pierlorenzo Alvigini (*Vigio*), Beppe Auxilia, Mario Bertotto (*Quintino*), Maurizio Quagliolo, Franco Manzoli (*Il Faraone*), Renzo Stradella, Franco Tizzani (*Il Monarca*). Con parole contemporanee, li possiamo definire un “governo tecnico” che, reggendo la SUCAI fino al 1965, ha saputo svolgere il suo compito in modo egregio a tal punto che non solo ha evitato il tracollo del Corso, ma ne ha “sistemato” le fondamenta creando i presupposti per l’evoluzione del Corso in Scuola di scialpinismo e “lanciandola” verso la crescita dei decenni successivi fino ai nostri giorni.

Seppur con un direttore unico per un lungo periodo (nella persona di Manzoli, che più tardi divenne Presidente della Commissione Centrale di Scialpinismo del CAI), di fatto la collaborazione dei Savi Anziani ha introdotto nel mondo SUCAI il concetto di Direzione, cioè di un *team* che, suddividendosi i compiti e coagendo sistematicamente, dirige l’iniziativa didattica con un’ottica “manageriale” (ma, beninteso, con spirito sempre “no profit”!).



La rinnovata spinta ideologica ed organizzativa dà presto nuovi frutti: il 17 aprile 1966 su iniziativa della SUCAI viene organizzato alla Capanna Mautino il Primo Raduno dei Direttori dei Corsi di scialpinismo. Lo spirito sucaino, che abbiamo già sperimentato come nel suo DNA possieda quel particolare carattere “pionieristico”, aveva percepito che occorreva mettere ordine nel mondo didattico del CAI,

dove in circa 15 anni (dal 1951, data del Primo Corso SUCAI), i Corsi erano nati a macchia di leopardo, cioè su iniziative spontanee e locali, e soprattutto con poca (per non dire nulla) omogeneità di impostazione, programmi, obiettivi e metodologie logistiche e di insegnamento. Nella foto di F. Melindo, è immortalato l’intervento del “nostro” Renzo Stradella, relatore ufficiale del suddetto incontro nella sala della Capanna Mautino. Nell’ambito di tale clima ideologico venne elaborata l’idea di dar vita ad una nuova figura di istruttore di scialpinismo: l’Istruttore Nazionale (INSA) e il relativo corso sarà organizzato nel novembre 1968 sotto la direzione del “nostro” Renzo Stradella. Di conseguenza: se oggi esistono gli INSA e, più in generale, gli istruttori titolati di scialpinismo, con tutto ciò che ne deriva (corsi, esami, aggiornamenti, etc), l’idea originaria va ascritta al Mondo SUCAI. In parallelo alla figura dell’Istruttore Nazionale venne elaborato il concetto di Scuola Nazionale di Scialpinismo e la SUCAI fu la prima ad essere insignita di tale titolo, acquisendo così una struttura ben più solida di quella che aveva un semplice Corso.



La ricorrenza del Raduno alla Capanna Mautino apre il discorso sugli stretti rapporti di quel periodo fra il Mondo SUCAI e lo Ski Club Torino, istituzione torinese di lontana fondazione (1901), ma estranea all'ambiente del CAI: dal dopoguerra fino a tutti gli anni '70 la condivisione degli iscritti era molto profonda e si può dire che un buon 60-70% degli aderenti ad una istituzione partecipasse anche all'altra. Lo dimostrano i soggiorni di giovani sucaini alla Capanna Mautino, come questo dei primi anni '60. Riconoscibile, tutto a destra, Pier Lorenzo Alvigini, presente nell'Organico Istruttori SUCAI

ininterrottamente dal 1951 (Foto Arch. F. Melindo).

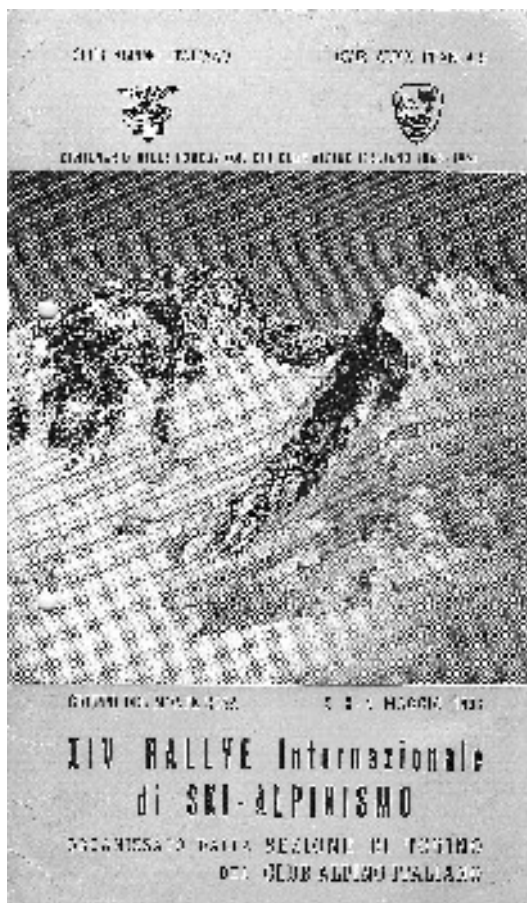
Quest'altra foto (Autoscatto Ezio Mentigazzi) immortalava invece l'Organico Istruttori della Scuola SUCAI di fronte alla capanna Mautino in un *break* durante una giornata di aggiornamento "neve e valanghe" (dicembre 1975). Alcuni presenti in quell'occasione fanno ancora parte dell'Organico Istruttori della nostra Scuola.



I profondi rapporti fra SUCAI e Ski Club sono sottolineati anche dall'organizzazione congiunta (SUCAI Sottosezione e Ski Club) di un'altra iniziativa rilevante sul piano storico (se si può parlare di "Storia" dello sci torinese dal dopoguerra in poi!): il Corso di Sci Fuoripista. L'idea basilare era quella di fornire un sostegno didattico, con tanto di maestri di sci (ma in neve fresca e non solo in pista!), perché il mondo degli appassionati sentiva l'esigenza di un miglioramento nella tecnica di discesa. Questo Corso, iniziato nella stagione 1966-'67, fu organizzato a doppio marchio fino a tutti gli anni '70 (anche se nella parte finale di fatto era ormai solo più un'iniziativa SUCAI) ed è tuttora presente nei programmi della Sottosezione, rinnovandosi nello stile e nel calendario (con novità come i *"weekendoni del fuoripista"*), ma riproponendo sempre lo spirito originario di introduzione al mondo della neve fresca, con tutte le tematiche del caso, tematiche che oggi non si limitano solo alla pura discesa fuori pista, ma arrivano a coinvolgere anche le tecniche di autosoccorso e le altre nozioni collaterali.

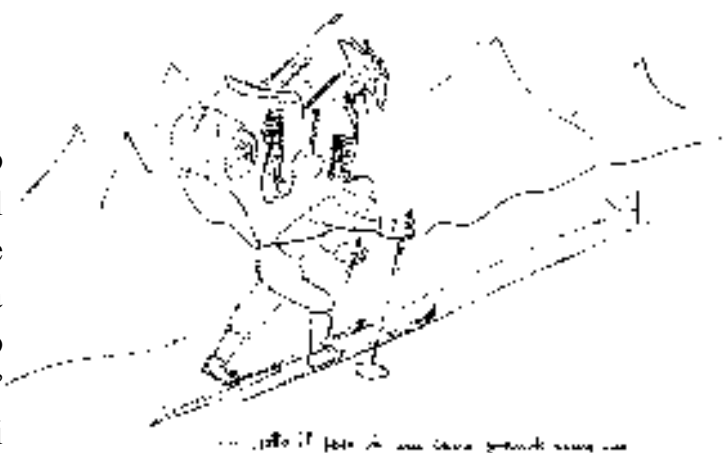
Entrambe le foto sono tratte dall'archivio del Corso di Fuoripista SUCAI.





Un'altra gemma della collaborazione fra SUCAI e Ski Club Torino è costituita dall'organizzazione, sotto la direzione di Claudio Riccardi, del Rally CAI-CAF del Centenario (1963), realizzato nel gruppo del Monte Rosa.

I rally, che hanno caratterizzato tutto il periodo degli anni '60 e '70, erano molto differenti dalle odierne competizioni scialpinistiche. Si trattava fondamentalmente di "occasioni di incontro" fra scialpinisti di provenienze diverse, spesso anche di nazionalità differenti. Certo, erano scialpinisti "forti", in forma e ben allenati, ma del tutto privi dell'approccio da *gareur* che vediamo oggi. Non si immaginava neppure di utilizzare un'attrezzatura differente rispetto a quella di una "normale" gita.



I rally, di cui il CAI-CAF (organizzato ad anni alterni in Italia e Francia) era il più importante, prevedevano una serie di salite e numerose esercitazioni (fra cui, "famosa" era la discesa a tempo con la barella, nella quale "stazionava" uno dei componenti del team). Chi riusciva a stare nei tempi e, in più, dormiva in tenda o in truna rientrava fra le Medaglie d'Oro, altrimenti scivolava fra le Medaglie d'Argento o di Bronzo.



Molti sucaini parteciparono brillantemente ai rally degli anni '60 e '70, in particolare Mario Schipani, Claudio Riccardi, Ninetto de Bono, Piero Perotto, cui si aggiunsero in modo un po' più sporadico Andrea Cavallero e Flavio Melindo (che ha fornito locandina e disegni, 1963). La tradizionale partecipazione dei sucaini al rally CAI-CAF si è estesa fino all'ultima edizione ('81) nelle Alpi Orobie (Bergamo), con il "giro" capitanato da Guido Vindrola e comprendente, fra gli altri, Enrico e Marco Camanni, Fulvio Vindrola, Clemente Rebora (detto *Zio Clem*) e Roberto Pirrone (detto *Tronte*).

Sul versante “estivo” dell’attività sucaina, già a partire dai primi anni ’60 si prese ad organizzare (grazie all’iniziativa di Adolfo Quaglino) i raduni sociali, allora chiamati “campeggi”: il termine non implicava necessariamente l’utilizzo delle tende, ma spesso si trattava del sinonimo di “accantonamenti sociali”, in genere settimanali. Sono le settimane estive che, in varie modalità (settimane in rifugio, trekking itineranti, etc), si sono propagate fino ai nostri giorni: nell’estate 2012 un gruppetto di sucaini ha calcato i ghiacciai dell’Oberland Bernese sotto l’attenta guida di Marco Bongiovanni.



Fra i campeggi degli anni ’60, spicca quello del ’65 al Rifugio Elisabetta in Val Veny. La settimana è stata contraddistinta da una ragguardevole *performace*, compiuta da 12 sucaini. Si tratta della traversata del Monte Bianco, con salita dal versante italiano, primo pernottamento al Rif. Gonella, successivo pernottamento al Ref. du Gouter, salita in vetta, discesa al Col de la Brenva, prosecuzione attraverso Mont Maudit e Tacul, fino a recuperare (con risalita) la funivia dell’Aig. du Midi. Rientrati in Italia su costosissimi taxi, i sucaini si sono imbattuti nella sorpresa di non trovare più posto al rifugio e hanno concluso il “campeggio” con... una notte all’addiaccio! Nella prima delle foto (tutte di F. Melindo), i sucaini si riposano sul tetto del vecchio Rifugio Gonella: riconoscibile in centro Mario Garfi, caratteristico personaggio della SUCAI anni ’60. L’altra foto riprende la comitiva sulle creste in salita verso il Bianco.



Nel campeggio dell’estate ’66, la SUCAI si spostò nel Vallese, con una *haute route* che, transitando attraverso la Cabane des Vignettes, la Schönbielhutte e la Cabane du Montet, “costrinse” i partecipanti a compiere circa 40 km (e 4.000 metri di dislivello) in una settimana! Nella foto (Arch. F. Melindo): sosta alla Schönbielhutte, si riconosce (terzo da destra, con il berrettino) Mario Schipani, detto *Skip*.

Una delle più prestigiose conferme dell' "interattività" fra Scuola SUCAI e altre iniziative del Mondo SUCAI è costituita dalla spedizione alpinistica in Afghanistan (1967).



La cordata di punta di questa spedizione era costituita da Luciano Ratto (in piedi quarto da sinistra) e da Andrea Bonomi (in piedi, secondo da destra).

La spedizione collezionò risultati di rilievo, fra cui prime ascensioni assolute di vette con altezze comprese fra i 5 e i

6.100 metri e prime ascensioni di itinerari alpinistici, come la via di salita al *Koh-i-Sharan*.

GRUPPO DELLO SHARAN



Rotte d'ascesa (1967) al primo versante del Monte Rizzo (Alpi Orobie) (1967)

Per la nostra "storia" l'aspetto più rilevante è costituito dalla salita di alcuni colli a circa 5.000 metri, di cui uno fu battezzato *Colle SUCAI* e un altro *Colle dei Savi Anziani*, per ricordare a tutti l'importanza della nostra Sottosezione e di chi ha impostato la Scuola secondo criteri "moderni" (Foto tratte dalla documentazione ufficiale della spedizione).

In quel periodo, a livello di attività alpinistica privata, si erano formate importanti cordate, come quella costituita da Andrea Bonomi e Mario Bertotto (il primo a sinistra fra gli accosciati nella foto della spedizione): nell'inverno 1963-'64 riuscì a realizzare la prima invernale del Couloir Couturier sulla Parete Nord dell'Aiguille Verte (Gruppo del Monte Bianco), "soffiandola" addirittura a René Desmaison, considerato dai francesi il "loro" Bonatti. Nello stesso anno la cordata Bonomi-Schipani si aggiudicò la prima invernale della Parete NO del Piz Coca (Alpi Orobie),

Luciano Ratto con la guida Ottin fece la prima invernale della Cresta De Amicis al Cervino e Anna Odone, in cordata con Mario Bertotto, fu la prima donna a salire in inverno la Parete Nord della Tour Ronde (Massiccio del Monte Bianco).



Il Mondo SUCAI non è però stato caratterizzato solo dal tecnicismo (nelle due versioni: la didattica durante le uscite della Scuola e l'attività di punta – alpinistica o sciistica – in attività collaterali), bensì anche da un forte senso dei valori conviviali. In questa foto (Arch. Stradella), scattata in vetta al

Monte Nebin (gennaio 1953), alcuni Istruttori stanno cantando. Oltre al prestigio nella tecnica canora (proprio in quegli anni la SUCAI ebbe un primo coro, che si esibì in diversi Festival, di cui uno a Grenoble, e un altro negli anni '80, organizzato da Renzo Maina), è

sempre stata molto sentita l'abitudine del “cantare insieme”, in vetta, in rifugio, in pullman.



Il nostro canto di vetta è *Cijol mi me*, ma il repertorio è molto vasto. Proprio per tramandare alle prossime generazioni un così vasto repertorio di canzoni di montagna, nell'ambito dei festeggiamenti per i 60 anni della Scuola (2011) è stato realizzato da Flavio Melindo un CD che contiene 117 canti di montagna e tutti i testi in formato pdf.

Nell'attuale compagine del prestigioso Coro Edelweiss del CAI Torino sono compresi i seguenti sucaini: Flavio Melindo, Tarcisio Condini, Enrico Pessiva, Ernesto Wüthrich e Alberto Morino.

Negli anni a cavallo fra '60 e '70, quando mi sono affacciato al mondo della montagna e della SUCAI in particolare, le due componenti (tecnicismo e convivialità) convivevano in modo molto profondo. In una gita del Primo Maggio 1971 ai Bagni di Vinadio (Valle Stura di Demonte) la pesante nevicata innescò numerosissime valanghe che bloccarono il gruppo della SUCAI fino alla riapertura della strada il lunedì pomeriggio.



In un'era ancora priva degli attuali strumenti di comunicazione, la SUCAI era bloccata in una specie di Shangri-Là, una valle sospesa e isolata dal resto del mondo: le valanghe avevano interrotto la linea elettrica e la linea telefonica (solo Renzo Stradella ed altri due "temerari" scesero nel pomeriggio della domenica lungo il torrente e, giunti in fondovalle, avvertirono parenti e posti di lavoro).



Pur ristabilitosi il bel tempo, i pendii carichi di neve impedivano ogni escursione: nello spiazzo innevato, istruttori e allievi eseguivano diligentemente le esercitazioni, ma al loro fianco i giovani rampolli sucaini giocavano nella neve. (Entrambe le foto sono di F. Melindo. A fianco: Mario Brunati e Chiara Bonomi).

Una caratteristica del periodo era infatti l'interconnessione fra Mondo SUCAI e alcuni importanti gruppi familiari che costituivano la spina dorsale della stessa SUCAI.



Chi apparteneva a tali gruppi non poteva sfuggire al destino di venir iniziato alla montagna nell'ambito familiare, meccanismo che però giovava anche alla Scuola.

In questa foto (Arch. F.

Melindo), risalente al 1976, si vede l'Ingegnere Mario Verna (socio storico dello Ski Club e suocero di DOC: compì 80 anni durante una gita SUCAI, alla Bisalta nel marzo '84!) che traccia l'itinerario per il nipotino (all'epoca aveva 6 anni) Luca Melindo, ancor oggi istruttore attivo della Scuola. Non era un caso isolato, perché allora gli istruttori venivano "forgiati" direttamente in culla!



Ecco lo "Squadrone Crovella" in vetta alla Cima del Bosco (dicembre 1990): pur non essendo tra le dinastie più ramificate della SUCAI, fa già la sua figura!



Non stupisca quindi il mio cammino personale, che ripropongo ai lettori perché è rappresentativo di quanto accadeva al “sucaino medio” di quel periodo.

L’iniziazione familiare mi ha fornito un adeguato apprendistato sia con gli sci che d’estate.

Il terreno d’azione ha avuto come baricentro privilegiato lo spartiacque fra Alta Val Susa e Delfinato

Nella foto del Capodanno’72, in vetta alla Punta Mulatera (Melezet), si

riconoscono da sinistra: mio cognato Franco Tedeschi (istruttore SUCAI per molti decenni), mia sorella Giuliana, Ernesto Brunati detto *Picco* (altro istruttore storico) ed il già citato Ing. Verna. Come si intuisce dalla foto, l’attrezzatura dell’epoca non era certo confrontabile con i materiali moderni...

Al Refuge du Glacier Blanc (estate 1973) sono in compagnia dei miei genitori e di un altro giovane rampollo SUCAI, Enrico Quaglino (maglietta rossa), figlio di Adolfo, importante istruttore degli anni ’60 e ’70.

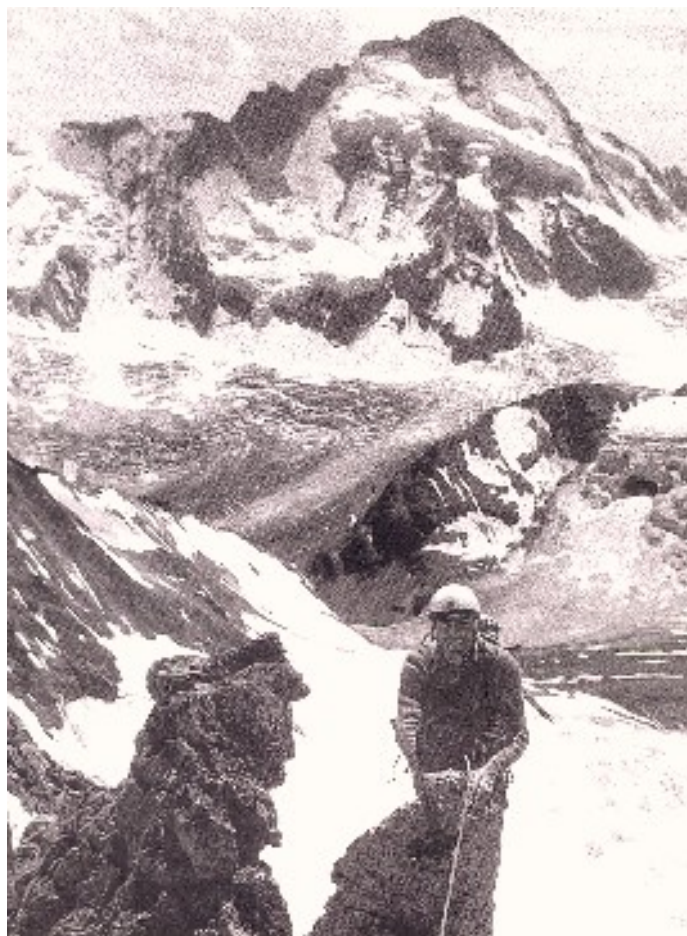


Lo stesso Adolfo Quaglino, qui con la sigaretta (!), ha spesso condotto le cordate di sucaini in Delfinato.

Alla metà degli anni '70 approdo alla SUCAI come allievo, devo dire all'inizio piuttosto "sfiatato".



Il mio primo istruttore è stato Arnaldo Caroni, qui in una foto (Arch. Claudio Fornaca) più recente (2007, Dent Blanche). Ricordo con molto affetto Arnaldo, che è purtroppo scomparso in un incidente alpinistico nel 2008, perché ha fornito per decenni un contributo molto consistente alla vita della Scuola.



Tra l'altro Arnaldo fece sovente cordata con Ezio Mentigazzi, un altro importantissimo nostro istruttore, anche lui prematuramente (1995) scomparso in Val Sesia. Nella foto (Arch. Luciano Ratto), Ezio è ripreso nella stessa zona del Vallese, visto che la Dent d'Heren sulla sfondo si trova, com'è noto, proprio a fianco del Cervino, che fa invece da sfondo alla foto di Arnaldo.

Nell'articolo *Récit d'ascension al TFR* (a firma Mentigazzi, Scandere 1993) viene narrata la salita all'Aiguille Verte per l'Arête du Moine da parte dei due alpinisti, *Narodla* e *Oiez* (Arnaldo ed Ezio): pare un'anticipazione del destino che li ha accomunati nella scomparsa durante escursioni solitarie, ma è anche il suggello di una delle tante profonde amicizie del Mondo SUCAI.



La mia frequentazione della SUCAI si inserisce in quel periodo, che va dai primi anni '70 fino all'inizio dei '90, periodo nel quale la Scuola SUCAI raggiunse il massimo storico delle sue dimensioni. Nelle uscite invernali ci si muoveva con quattro pullman da 50 posti, più alcune vetture: facilmente si raggiungevano i 210-220 partecipanti.

Nella foto a fianco (Bric Boscasso, Val Maira, gennaio '76), da me scattata mentre ero "incalzato" dalla chiusura, si intravede il gruppo di apertura, in alto a sinistra sulla cresta contro il cielo: a scalare, si snoda tutto il serpentone della comitiva SUCAI,

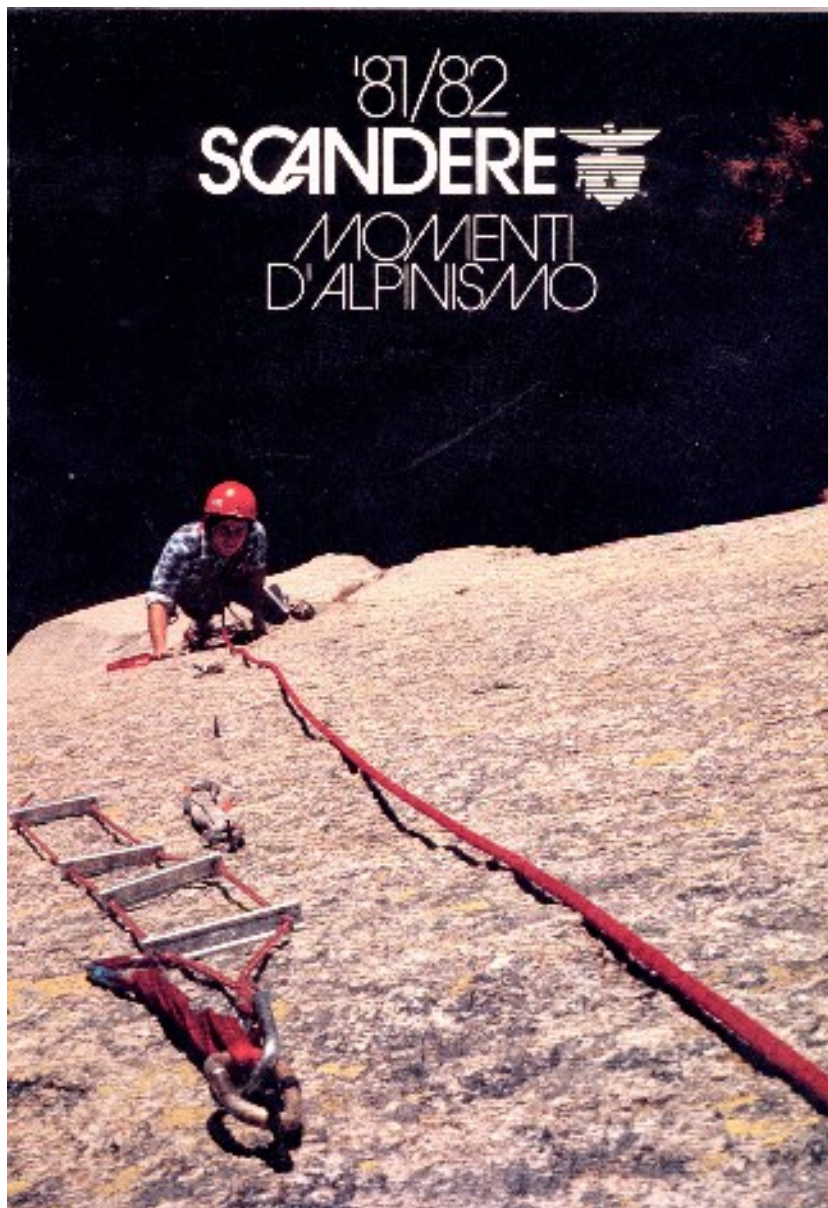
forte appunto di almeno duecento componenti. Non era infrequente che, al momento dei preparativi per la partenza in sci a fianco dei pullman, arrivassero delle auto di sconosciuti, i quali, spaventati dall'immensa folla, facessero immediatamente dietro front, cambiando completamente destinazione. La partecipazione calava leggermente nelle gite primaverili (due giorni con pernottamento in rifugio), ma restava comunque ben superiore alle dimensioni medie degli altri gruppi, dimostrando la capacità organizzativa delle varie Direzioni, che hanno sempre saputo seguire criteri di massima sicurezza.



Con il passare del tempo risalgo il plotone della SUCAI, e arrivo a far parte dell'apertura.

Ecco l'apertura alla Cima di Collalunga (aprile '79). Si riconoscono dall'altro Carlo Giorda (tuttora presente nell'Organico Istruttori), Marco Camanni detto *Mela*, Ezio Mentigazzi (con il berretto) e Roberto Mesturini detto *Mestu*.

Sul finire del decennio dei '70 si formò un gruppo di sucaini che si rivelarono, oltre che degli appassionati scialpinisti, anche dei valentissimi arrampicatori.



La foto (Arch. A. Ghio) immortala Marco Camanni, detto *Mela*, sulle placche finali della Via Itaca nel Sole al Caporal (Valle dell'Orco), uno dei capolavori di Giampiero Motti, l'ideologo del Nuovo Mattino.

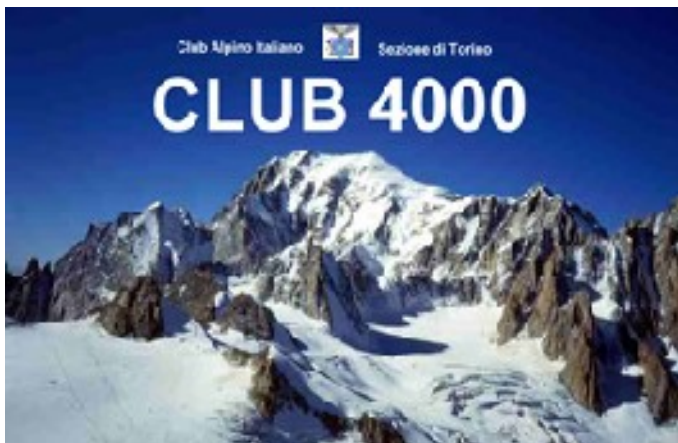
In questo passaggio “storico” dell'alpinismo torinese (datato prima metà anni '70) il Mondo SUCAI non fu direttamente coinvolto, ma l'attività dei suddetti *climber* sucaini può essere considerata come una nostrana “coda della cometa” del Nuovo Mattino.

Questo gruppo di *climber* sucaini annoverava personaggi del calibro di: Enrico Camanni (noto giornalista e scrittore di montagna, nonché Direttore SUCAI nel 1979), Giovanni Bosio (istruttore nella Scuola), Biagio Merlo, Paola Mazzarelli (qualche anno dopo

istruttrice della Scuola), il duo *Mela*-Alfredo Ghio e, infine, Andrea Giorda, ancora attivo ai giorni nostri, come conferma la sua apertura (estate 2012) di una via nuova su difficoltà estreme alla Pareste Ovest del Becco di Valsoera (Piantonetto, Valle dell'Orco).

Tra l'altro Andrea Giorda appartiene al C.A.A.I., ovvero è un accademico: Andrea e l'altro “nostro” accademico, Enrico Pessiva (ancora in Organico Istruttori) costituiscono un binomio che dà molto lustro alla Scuola.

In epoche più recenti, possiamo dire che non si è mai interrotta l'attività alpinistica dei sucaini: brilla in particolare la cordata costituita da Carlo Ravetti e Marco Faccenda, capaci di mettere nel carniere, fra le mille altre salite, anche la prestigiosa ascensione del Pilone Centrale al Monte Bianco.



Carlo Ravetti e Luciano Ratto (uno dei promotori del Club 4000) sono i sucaini che, ad oggi, hanno salito tutte le 82 vette superiori ai 4000 metri delle Alpi. Nell'elenco soci del Club 4000 si rintracciano i nomi di molti sucaini del presente o del passato: Marco Bongiovanni, Andrea Bonomi, Riccardo Brunati, Massimo Giuliberti, Flavio Melindo (socio onorario), Marco

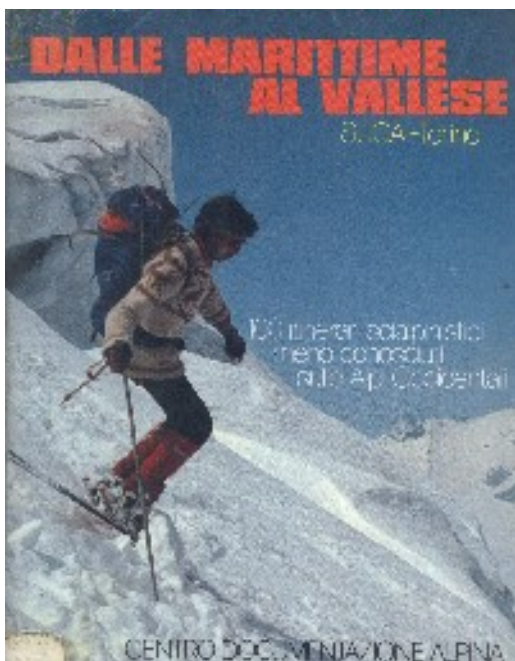
Orecchia, Enrico Pessiva (attualmente a quota 76 vette di 4000 metri), Alberto Pessiva (figlio di Enrico), Michele Portigliatti, Enrico Rizzetti, Lino Rosso, Mario Schipani, Paolo Stroppiana e Marco Tatto. Non va dimenticato Arnaldo Caroni che ne faceva parte.

Tornando invece al gruppetto di *climber* a cavallo fra '70 e '80, è bene sottolineare che della loro attività ne beneficiò anche il Mondo SUCAI in termini di ricadute organizzative: in quelle estati, infatti, vennero realizzate importanti settimane arrampicatorie in Dolomiti e fu strutturata, in modo sistematico, l'iniziativa del Corso di Invito all'Alpinismo, un insieme di quattro uscite finalizzate ad ampliare la frequentazione della montagna anche oltre le "sole" giornate in sci, pur mantenendo i tradizionali parametri SUCAI. La sottostante foto (arch. A. Giorda) ritrae Enrico Camanni durante la settimana SUCAI in Brenta (a sinistra svetta il Campanil Basso): è l'estate del 1980.



La già citata foto di copertina di Scandere, l'annuario della Sezione del CAI Torino pubblicato fra il 1949 e il 1999, consente di collegarsi alla diffusa e profonda collaborazione che i sucaini hanno sistematicamente offerto nella gestione della Sezione torinese, la sezione “primigenia” del CAI, cioè quella originariamente (1863) fondata da Quintino Sella e *compari*. Una sezione molto complessa da gestire, per la mole di soci e per le relative problematiche: si pensi solo che il patrimonio dei rifugi assomma a circa 30 unità, con tutti i rompicapo del caso. Nei decenni di mia memoria, vi sono stati tre sucaini Presidenti della Sezione del CAI Torino (Pierlorenzo Alvigini, Ezio Mentigazzi e Roberto Ferrero) e innumerevoli sono stati quelli coinvolti nel Consiglio e soprattutto nelle varie Commissioni, in particolare nella Commissione Rifugi. Attualmente (2012-‘13) vi sono tre sucaini in Consiglio: Ernesto Wüthrich, Nicoletta Marchiandi e Riccardo Brunati, che ricopre il ruolo di Vice Presidente del CAI Torino.

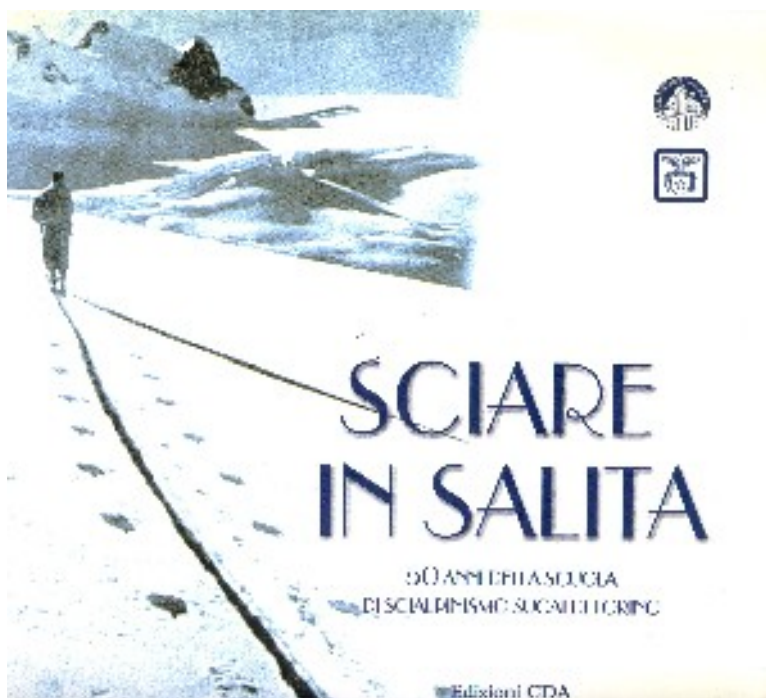
Un altro “ricordo” che ci innesca la copertina di Scandere è espressamente legato alla figura di Ezio Mentigazzi che, negli anni della sua Presidenza della Sezione, ha anche svolto, praticamente da solo, il ruolo di “Redazione” della pubblicazione. Innumerevoli sono gli scritti a sua firma, ma anche quelli di altri sucaini (fra gli altri: Tizzani, Ratto, Camanni), la cui disponibilità a scrivere è stata sicuramente “invogliata” dal redattore capo Ezio. Il ricordo di Ezio “scrittore” apre il sipario su un altro importante punto della storia sucaina: la pubblicazione del libro ***Dalle Marittime al Vallese***, in occasione delle celebrazioni per i 30 anni della Scuola.



Si tratta di un testo che fece “epoca” perché in questo libro (uscito a nome dell’intera SUCAI, ma di fatto curato da tre importanti istruttori di quel periodo: Ezio Mentigazzi, Roberto Marocchino e Roberto Scala) gli autori hanno saputo travasare il loro estro esplorativo, proponendo cento itinerari (molti dei quali appunto inediti e/o con caratteristiche molto “particolari”) tutti allocati nell’arco alpino nordoccidentale, già allora ampiamente battuto da quattro precedenti libri, che costituirono i “testi sacri” per intere generazioni di scialpinisti: i due libri francesi del Traynard e i due italiani editi dal CDA (quello sulle Marittime e quello dal Monviso al Sempione). Personalmente sono molto grato ai tre autori del libro SUCAI, perché è proprio a loro tre

che posso ricondurre la mia vena “esplorativa”, assecondando la quale, alcuni anni dopo (a cavallo del ’90) sono giunto ad elaborare e realizzare tracciati in sci inediti o quanto meno mai percorsi in forma di traversata (tra tutti spicca il Tour della Dent Blanche nel Vallese).

Il libro degli itinerari SUCAI, pubblicato nell'ambito dei festeggiamenti per i 30 anni della Scuola, si collega ad un altro rilevante libro, quello pubblicato per i 50 anni della Scuola (2001).



Anche in tal caso il testo è uscito a nome SUCAI, ma si tratta dell'egregio lavoro di tre istruttori: Lorenzo Bersezio, Marco Faccenda e Roberto Mazzola. È un libro ricchissimo di aneddoti e statistiche su ogni anno dell'attività della Scuola fino al 2001 e che quindi non può mancare nello scaffale di qualsiasi sucaino, se non addirittura di ogni scialpinista torinese.

Completano le interconnessioni fra SUCAI e libri di montagna i nomi di Mario Grilli (autore di una guida “enciclopedica” di itinerari), Gaspare Bona (editore che, con il marchio Blu Edizioni, ha prodotto numerose raccolte di itinerari scialpinistici, fra cui spiccano quelle curate da J.C. Campana e da Lorenzo Barbiè), Nanni Villani (editore che, ritiratosi nella *provincia granda*, pubblica ALPIDOC, il trimestrale dedicato alle *Alpi del Sole*), Lorenzo Bersezio (cui accennerò più approfonditamente fra qualche riga) e, non ultimo, Enrico Camanni, fondatore e per molti anni direttore di ALP, nonché attualmente giornalista di montagna e autore di molti libri di successo.

Tornando invece ai “compleanni” della Scuola SUCAI, per i suoi 60 anni (2011), l'intero mondo sucaino ha deciso di impegnarsi in un'impresa ciclopica: la completa ricostruzione della Capanna Gervasutti, nel bacino glaciale del Freboudze (Val Ferret). La foto è tratta dal sito SUCAI e fornisce un'immediata idea della “rivoluzione” nel campo dell'architettura dei bivacchi.



Questa iniziativa, originatasi da un'intuizione di Gian Maria Grassi, si è estesa a coinvolgere decine e decine di sucaini nei diversi risvolti: dalle problematiche tecnico-progettuali (dove spicca il nome di Luca Gentilcore, istruttore in Organico) a quelle di copertura finanziaria, per non dimenticare tutta l'attività di promozione ed immagine (dove brilla

la stella di Elena Cottini), il tutto sapientemente coordinato, fra gli altri, da Guido Vindrola e da Riccardo Brunati. La nuova struttura, intorno alla quale è nato un acceso dibattito nell'ambiente internazionale degli appassionati di montagna, potrebbe essere destinata a tracciare una nuova via nella concezione dei bivacchi e piccoli rifugi in alta quota. Ancora una volta il Mondo SUCAI esprime la sua vocazione innovativa anche nei comparti collaterali alla pura e semplice conduzione di una gita. A proposito di bivacchi, è interessante ricordare che già nel 1946 la SUCAI aveva costruito al Col des Clochettes (m 3477, sull'omonima cresta della Grivola) il bivacco Mario Balzola, dedicato al giovanissimo socio travolto da una valanga nel vallone di Vermiana nel dicembre del '45.

Tornando invece ai “compleanni” in casa SUCAI, è bene sottolineare che i 70 anni della Scuola non sono poi così distanti: viene naturale chiedersi cosa mai potremmo augurarci per celebrare degnamente un appuntamento del genere. Personalmente coltivo un augurio molto particolare: quello che la Scuola SUCAI sia la prima ad annoverare un Direttore “in rosa”, cioè che sia prospetticamente guidata da una donna.

Le date chiave della SUCAI in rosa sono:

- 1) Nel 1978 Mirella Malfatto è la prima donna ad essere ammessa nell'organico Istruttori della Scuola (si noti che sono trascorsi 27 anni dalla fondazione!).**
- 2) Nel 1982 Elena Bollini è la nostra prima istruttrice titolata e la prima donna ad entrare nella Direzione della Scuola.**
- 3) Nel 1985 Paola Cinato diventa Presidente della Sottosezione SUCAI.**
- 4) Nel 1986 Luisella Guidoni assume il ruolo di Vice-Direttore della Scuola.**
- 5) Nel 1989 Paola Cinato e Roberta Seren Rosso assumono la Direzione del Corso di Sci Fuoripista.**

Manca quindi il tassello conclusivo di questo trend: ragazze datevi da fare!

In ogni caso, non si può proprio dire che il tema “ragazze” sia del tutto estraneo alla storia della SUCAI. Da che mondo è mondo, i circoli di appassionati di montagna funzionano egregiamente da “agenzie matrimoniali”, perché mettono in contatto persone che hanno in comune un interesse profondo, come è appunto l'andar in montagna.

La SUCAI non è mai venuta meno a questa sua implicita “funzione”. Ma l'elemento femminile ha anche arricchito le “rudi” giornate alpinistiche o le esaltanti serate di Direzione (almeno a partire dalla fine dei '70), in cui ci si scontrava fino a notte tarda sul proprio turno nel poter annoverare, in gruppo con sé, questa o quella *Perla*.



Villano, primavera 1981)

Riprendendo il filo del discorso storico, sottolineo che nei primi anni '80 due sono stati gli eventi rilevanti, con riflessi sulla mia esperienza personale: da un lato ho contribuito, da giovane aiuto istruttore, ad organizzare delle uscite private in sci nelle “domeniche dispari” (come chiamavamo i week end non impegnati con le gite della Scuola) e dall'altro la Sottosezione ha continuato la tradizione delle settimane estive, durante le quali molti di noi hanno affinato l'esperienza in alta montagna (Foto di Gian Paolo Pittatore alla Punta del

L'attività di gite scialpinistiche private inizia un po' timidamente sulle montagne di casa, ma presto si allarga a “vacanze” anche di più giorni in rifugio.

Questa fase culmina con la “spedizione” in sci sulla vetta del Monte Bianco (maggio 1982),



nata come un'iniziativa privata e arricchitasi via via col passare del tempo di nuove adesioni, fino a costituire un gruppetto di una trentina di partecipanti. Grazie all'abile regia logistica di Leonardo Reyneri, allora Presidente della Sottosezione,

vennero garantiti a

ciascuno un posto in funivia e, soprattutto, in rifugio. Di fatto la “spedizione” si trasformò in una gita sociale SUCAI, che raccolse quindi anche questo successo, dopo che la Scuola aveva calcato la vetta del Bianco (Secondo Corso) nell'aprile del 1980. Nella foto di vetta (Arch. G. Argano) si riconoscono da sinistra: Giuseppe De Donno, Gianluca Argano, Paola Cinato e Carlo Crovella.



Continuando la tradizione delle settimane alpinistiche estive, il gruppo di quegli anni organizzò tre importanti appuntamenti: nell'82 al Refuge Chatelleret in Delfinato, nell'83 al Refuge du Couvercle (versante francese del Bianco) e nell'84 alla Capanna Giannetti al Badile in Val Masino (Foto Arch. G. Argano).



La foto del “rompete le righe” a Courmayeur alla fine della settimana estiva dell'83 conferma la “preziosa” presenza di numerose *Perle* (Foto Arch. Argano).

Negli anni '80 dire SUCAI non significava solo intendere “montagna”, perché il gruppo iniziò ad organizzare una serie di iniziative collaterali, sempre caratterizzate dallo stesso spirito, ma sovente inaugurando nuovi territori di attività.



Normalmente queste iniziative nascevano con un carattere del tutto privato, ma ben presto coinvolgevano numerosissimi partecipanti (quasi tutti del bacino SUCAI) e venivano quindi “fagocitate” dalla macchina organizzativa SUCAI, rimanendo in calendario ancor oggi, magari con i dovuti accorgimenti del caso. Esemplare a tal fine è la tradizione dei giri in bicicletta, di cui il primo della lista, flagellato dal maltempo, è noto con la sigla G.T.T (Gran Traversata della Toscana) e risale all'estate dell'83.

La foto sottostante coinvolge invece il gruppo del giro della Sardegna del 1984: riconoscibile (primo da sinistra in piedi) Giuseppe Mosca, dal cui archivio è tratta la foto stessa.



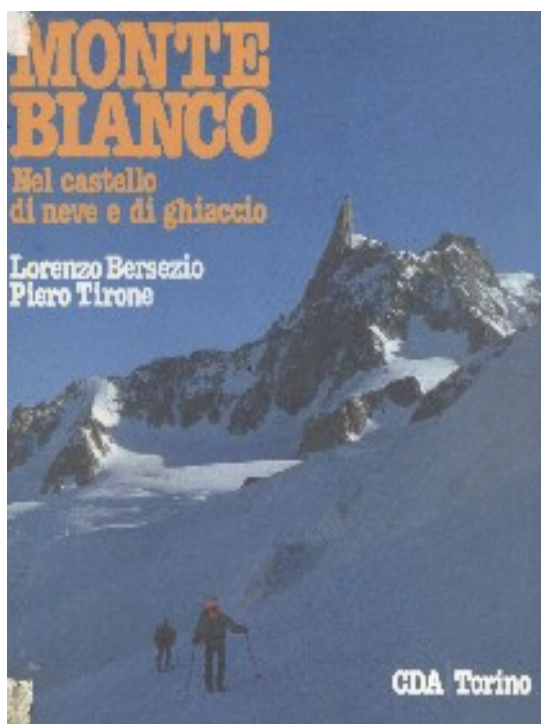
Gli appassionati dell'attività ciclistica sono stati numerosi, ma sicuramente tra i più entusiasti si possono citare Leo Reyneri, Michi Filippi, Federico Bollarino, Giorgio Malaguzzi detto *Giors*, Gabriele Olivieri e i due fratelli Mosca: Francesco e, appunto, Giuseppe detto *Peppe*. L'attività ciclistica prosegue attualmente nel cartellone dei programmi estivi SUCAI con una fitta rete di appuntamenti di Mountain Bike.



Un'altra attività che ha seguito lo stesso cammino è costituita dal canyoning, “strano” sport che consiste nella discesa di torrenti e forre in ambiente acquatico. Vestiti con mute in neoprene e forti dell'esperienza nelle manovre di corda, alcuni sucaini iniziarono questa attività nella seconda metà degli anni '80, sia in Val Sesia che nel Briançonnais. Il gruppetto di sucaini, fra cui si distinsero Guido Croci e Carlo Crovella, coniò il nickname collettivo di *Le Trote Guizzanti* e, negli anni successivi riuscì ad inserire le proprie uscite nel calendario ufficiale della Sottosezione, come ancora oggi accade nel periodo estivo.



Una lunga tradizione ufficiale ha invece sempre contraddistinto la festa di Carnevale, organizzata dalla Sottosezione nella Sala degli Stemmi al Monte dei Cappuccini. A questo importantissimo appuntamento (aperto naturalmente a tutti!), il gruppo degli anni '80 affiancò una numerosissima serie di altre feste, spesso organizzate per il Capodanno. In un'occasione del genere, i maschietti della compagnia saltarono fuori vestiti soltanto di sacchi neri a mo' di saio, pensando così di “spaventare” (!) le fanciulle presenti (Foto Arch. G. Argano).



Mescolando ancora il sacro con il profano, dai momenti festaioli saltiamo nuovamente in ambito scialpinistico, per ricordare che nella prima metà degli anni '80 un gruppetto di sucaini ruotava intorno a Lorenzo Bersezio, tuttora inserito nell'Organico Istruttori della Scuola.

In quel frangente Bersezio riuscì a pubblicare il suo primo libro, dedicato ad itinerari scialpinistici nel massiccio del Monte Bianco, e con tale obiettivo si realizzarono non poche puntate fra i ghiacciai anche in pieno inverno, seguendo una moda lanciata dai francesi proprio in quel periodo. Tale approccio infrangeva però una legge non scritta dello scialpinismo, legge secondo la quale i ghiacciai

vanno frequentati solo in primavera, quando i crepacci sono perfettamente riempiti dalle precipitazioni e i ponti sono più sicuri.



Questa attività, seppur svolta esclusivamente durante uscite private nelle “domeniche dispari”, innescò una certa dialettica all'interno dell'Organico Istruttori della Scuola. Tuttavia i componenti del gruppo ebbero la fortuna di vivere momenti indimenticabili, come la notte condivisa alla Capanna Leschaux con Christophe Profit (allora

astro nascente dell'alpinismo francese di punta), che, con un compagno, era in partenza per un'ascensione invernale alla Nord delle Jorasses. Le cronache, piuttosto confuse, sulla serata narrano di un infortunio in cui incapparono i sucaini: quello di rovesciare la minestra bollente sul *pile* tecnico dell'astro francese. La foto ritrae invece Carlo Crovella e Joelle Gambaro in un'altra di queste uscite, precisamente nel bacino d'Argentiere, gennaio '83 (Foto Arch. Argano).

A proposito di vita ufficiale della Scuola, anche negli anni '80, la SUCAI non viene meno al suo DNA di "pioniere" nel mondo didattico dello scialpinismo nazionale. Proprio ad inizio decennio, sotto la Direzione di Gaspare Bona, viene introdotto e reso obbligatorio nelle uscite ufficiali della Scuola l'uso di un "apparecchietto" arancione che allora chiamavamo PIEPS, dal nome del primo modello austriaco di colore arancione, e che oggi si chiama invece ARTVA: si tratta del localizzatore dei travolti da valanga, senza il quale oggi non saliremmo neppure alla Cima del Bosco. Poco dopo, con i Direttori Ravetti-Vindrola, a tutti gli istruttori vengono fornite (con obbligo di portarle appresso nelle uscite ufficiali) le pale da neve, altra novità che oggi diamo assolutamente per scontata. Considerato che le sonde da sempre facevano parte del materiale della Scuola, con tali innovazioni si perfezionò quello che oggi si chiama il "kit sicurezza" (ARTVA, pala, sonda) che viene considerato una irrinunciabile dotazione per ogni uscita di scialpinismo.

Degli aspetti assicurativi, la SUCAI si era invece già preoccupata fin dal 1961, stipulando una polizza che copriva la responsabilità civile verso terzi nello svolgimento delle attività sociali, Corso di Scialpinismo compreso. Non esistevano precedenti in materia, tanto che la Compagnia di assicurazione contattata non sapeva come calcolare l'importo del premio!

La caratura pionieristica delle SUCAI nell'impostazione didattica prosegue con l'invenzione del "Secondo Corso", originariamente (già da fine dei '70) organizzato in modo sporadico (una o due gite più "toste" per allievi grintosi, a fine stagione).

A metà degli anni '80 il Secondo Corso viene introdotto sistematicamente nell'annualità organizzativa e successivamente collegato (con l'appellativo di Corso di Perfezionamento) in modo propedeutico con il Primo Corso (o Corso di Introduzione). L'attuale impostazione organizzativa, che è resa obbligatoria per tutte le Scuole di scialpinismo dalla Commissione Centrale, prevede l'SA1 (introduzione) e l'SA2 (perfezionamento), dimostrando che le scelte SUCAI hanno lasciato il segno. Questo cammino si completa con l'organizzazione, sempre durante gli anni '80, di un Corso di perfezionamento per aiuto-istruttori o aspiranti tali, l'antesignano dell'attuale SA3 previsto dalla Commissione Centrale.



Nella foto di Carlo Zamiri, detto *Zam*, è raffigurata la bellissima discesa dalla Dent d'Heren: qui siamo poco sotto al Rifugio Aosta (maggio '87).

Il Secondo Corso SUCAI degli anni '80 comprendeva una serie di sistematici appuntamenti didattici, di cui uno dei più rappresentativi e temuti dagli allievi, era costituito dal pernottamento in truna (cioè in una “caverna” scavata nella neve). Nell’ambito di una gita di due giorni, il gruppo del Secondo Corso, con zainone contenente materiale da bivacco (fornello, materassino e sacco a pelo), dopo un certo avvicinamento nel pomeriggio, si vedeva impegnato nella costruzione delle trune, all’interno delle quali trascorrevano la notte. La mattina successiva, dopo un’abbondante (!) colazione (autogestita dai singoli), si realizzava una “normale” gita primaverile. L’acquisizione di familiarità con la prassi e la fatica di un bivacco in truna tornerà molto utile ad un gruppetto di sucaini che, durante un raid privato sul versante svizzero del Massiccio del Bianco, fu costretto ad un bivacco di fortuna (marzo 1988), affrontato con cognizione di causa, anche grazie alle frequenti esercitazioni.

La foto (aprile 1986) riprende il gruppo del Secondo Corso alle Montagne di Entrelor, al ritorno (domenica pomeriggio) dopo la classicissima gita all’omonima Cima: nei dintorni delle baite si erano costruite le trune, dentro le quali il Corso aveva pernottato.



Il primo in piedi da sinistra è Giuseppe Mosca, che ha saputo rivelarsi, oltre che infervorato ciclista, anche un grande appassionato di gite in sci.

A man in a white long-sleeved shirt, dark pants, and a headband is climbing a snowy mountain. He is holding a rope and looking up. A large yellow speech bubble above him contains the text "SCENDERE EEEEEEEEEEE!!!!". The background shows a clear blue sky and snow-covered mountain peaks.

A skier in a red jacket and blue pants is skiing down a snowy slope in front of a large, old stone building with a snow-covered roof. A small shrine or statue is visible on the left side of the building.

Una visione storica della SUCAI Torino dal dopoguerra all'inizio degli anni '90



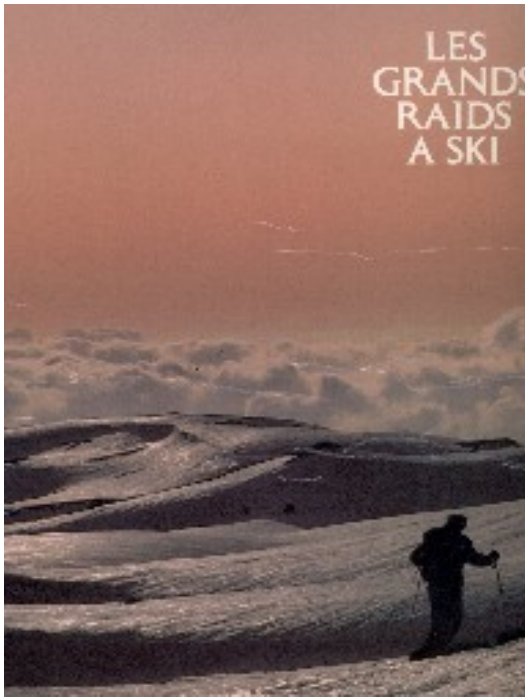
... con altri “spazi” di impegno tecnico-didattico: qui siamo sotto alla seraccata della Tribolazione, reduci dalla Torre del Gran San Pietro (con cresta finale alpinistica e discesa diretta in sci del canale dal colle) durante un’uscita del già citato Corso di formazione per aiuto-istruttori, l’antesignano dell’attuale SA3.

Gli anni '80 sono stati caratterizzati dall’effervescenza dei francesi, che hanno “inventato”



o, spesso, “reinventato” molte discipline di montagna, condendole con la loro congenita dose di “bollicine di champagne”: erano gli anni del cosiddetto Edonismo Reaganiano e ogni occasione in montagna era un ottimo pretesto per vivere tale predisposizione d’animo. In questo scenario ideologico prese piede, sempre provenendo d’oltralpe, lo sci di canale, una versione decisamente più addomesticata dello sci estremo che, fino ad allora, aveva coinvolto soltanto pochissimi nomi di levatura mondiale. Lo sci di canale, che oggi ha quasi assunto una dimensione autonoma (cioè esistono appassionati che si dedicano quasi esclusivamente ai canali), allora si presentava come il completamento tardo-primaverile di un’intensa stagione sciistica. Ecco *Ginger*, mio compagno di giornata insieme a Stefano Carabelli, al Couloir Davin in Delfinato (600 metri a 40-45

gradi): siamo nel giugno dell’87. Oggi si tratta di una discesa *entry level* del settore.



Un'altra moda lanciata dai francesi durante gli anni '80 è stata quella dei Raid in sci: l'idea è vecchia come il mondo, ma ripropone, in chiave moderna ed "effervescente" (come tutti gli anni '80) il concetto di *haute route* sciistica.

Il libro di riferimento di quegli anni era il frutto della passione di un parigino giramondo, Michel Parmentier, poi scomparso all'Everest a metà anni '90. La moda prese facilmente piede e a noi sembrava che una stagione scialpinistica non fosse "degna" senza almeno un raid in carriera. Dalle Marittime al Bernina, non c'è gruppo occidentale che sia "scappato" alla nostra caccia.



Foto di vetta al Piz Palu (raid del Bernina '87): in piedi da sinistra: Nicola Bonzanino (berretto rosso), componente della Direzione, e Gianluca Argano. Accosciati: Monica Bonzanino, Carlo Crovella e Joelle Gambaro (Foto Arch. Argano)

Dietro ad un azzimato Faccenda, il versante nord del Mont Dolent indica che siamo fra i ghiacciai svizzeri del massiccio del Monte Bianco ('88). Durante questo raid si è verificato il già accennato bivacco di emergenza: la compagine era costituita da baldi sucaini, tutti molto allenati e tecnicamente all'altezza della situazione. Tuttavia l'elevato numero di partecipanti creò un certo ritardo in alcuni passaggi obbligati, per cui si giunse troppo tardi all'attraversamento di un ripido pendio proprio sopra al Refuge du Saleina (dove era previsto il



pernottamento). La neve marcia, scaldata dal sole per l'intero pomeriggio, “suggerì” la rinuncia ad una confortevole notte in rifugio.



Applicando quanto imparato nelle esercitazioni, con un mulinare di pale, i quindici sucaini hanno presto scavato alcune trune (di cui si vedono le “entrate”), dove hanno trascorso un accettabile pernottamento. Il giorno dopo, come se nulla fosse, il gruppo ha ripreso l'itinerario del raid, che prevedeva ancora tre tappe in alta montagna.

Durante il Tour della Dent Blanche (Vallese, '89), davanti alla deserta Shönbielhutte (più di 100 posti a disposizione solo per noi!), Guido Vindrola, detto *Il Vindro*, e Guido Maccarrone, detto *Mec*, discettano sulla Parete Nord del Cervino, che incombe direttamente sul rifugio



Nel raid della Vanoise ('84), oltre ad entusiasmanti giornate al cospetto della Grande Casse (che fa da sfondo a Luisella Guidoni, tuttora presente nell'Organico Istruttori), i partecipanti sono stati impegnati nell'imprevisto recupero dal crepaccio di una certa Pilar, tratta in inganno dalla neve del tardo pomeriggio primaverile. Ancora una volta la familiarità con le esercitazioni ha permesso di fronteggiare una situazione di emergenza, che avrebbe potuto evolversi anche in modo spiacevole (Foto Arch. L. Bersezio).





Questa foto (Arch. M. Faccenda) immortalava l'uscita "patagonia" sulle Terrazze del Gelas dal versante francese, durante un raid ('87) negli isolati valloni sopra

al bellissimo Rifugio Nizza, incustodito in quei giorni. Eravamo a un tiro di schioppo dal mare, eppure proprio in questo raid, dove era presente anche Gavino Boringhieri (altro importante istruttore di quegli anni), abbiamo sperimentato che non è necessario andare "lontano" per vivere intense giornate di "sci selvaggio". Un raid in piena autonomia è infatti un'inebriante "navigazione" in quell'oceano bianco che è la montagna innevata.



Negli stessi anni ci siamo spesso impegnati in gite un po' "particolari", come questa al Pelvoux (Delfinato): primo giorno 1.400 metri di dislivello su sentiero fino al rifugio; secondo giorno altri 1.400 mt, sempre con gli sci sullo zaino (ramponi ai piedi), compresa la risalita del Couloir Coolidge; poi discesa in sci direttamente dalla vetta (anche nel canale); infine divallamento sul sentiero, di nuovo senza sci... La foto (scattata da Ginger) evidenzia il *look*, tipico in quel periodo: camicia e salopette "bonattiane", scarponi *San Marco Condor* e soprattutto sci *Dynastar Vertical*, un vero *must* di fine anni '80, evoluzione degli attrezzi usati nelle gare di slalom speciale di Coppa: due "putrelle" lunghe 195 cm, rigide come l'acciaio, pesanti come il piombo, sottili

come grissini... Eppure non era più gratificante arrivare a "sciare" con un'attrezzatura così, piuttosto che con quella dei nostri giorni? Per non parlare dei nostri Padri Fondatori, che affrontavano i pendii innevati con sci di legno, attacchi col cavo e pelli di "vera" foca...

Per questo motivo va portata infinita gratitudine a chi, nelle difficoltà del periodo post bellico, impostò e, successivamente, razionalizzò la “struttura” che ancora oggi ci ospita.

La nostra attività privata ha potuto svolgersi grazie alla crescita tecnica che ciascuno di noi ha coltivato all'interno dell'ambiente SUCAI. In particolare la tradizione didattica della SUCAI ha avuto applicazione specifica in alcune situazioni pratiche (bivacco in truna, recupero da crepaccio...), sottolineando quanto sia importante avere sempre le manovre tecniche “sulla punta delle dita”.

Proprio questo concetto ci permette di addentrarci nelle considerazioni conclusive. Spero che queste righe da un lato non abbiano annoiato il lettore e dall'altro siano riuscite a confermarci due concetti fondamentali: che la Scuola SUCAI è la punta di diamante di un retroterra di attività molto varie (dall'alpinismo ai giri in bicicletta) e che questo *mélange* di attività ha un evidente fattore comune. Si tratta del famoso “timbro SUCAI”, quel modo di affrontare la montagna (e non solo la montagna), che ha caratterizzato l'attività di oltre sessant'anni. Un “timbro” costituito da un metodico e serio approccio, condito però dalla costante presenza dell'elemento socializzante. Con gli sci o con i ramponi, nei torrenti o sulle spiagge mediterranee, proprio questo è l'elemento che contraddistingue la “sucainità”: un valore comune che si è tramandato di generazione in generazione.

Non è qui possibile stilare l'elenco dei nomi di chi si è succeduto nel tempo a gestire le attività SUCAI. Però, prendendo come riferimento la Scuola di scialpinismo, possiamo ricordare a grandi linee la sequenza storica delle generazioni di “manager”. Nei primi dieci anni di attività del Corso, hanno agito i fondatori, cui sono poi subentrati i già ricordati *Savi Anziani*, che hanno impostato la Scuola secondo criteri che “reggono” ancora oggi. A cavallo fra '60 e '70 si è affacciata una nuova generazione, con Direttori del calibro di Flavio Melindo, Andrea Cavallero e Mario Schipani. Nella seconda parte dei '70 la gestione è stata appannaggio di Gaspare Bona, Ernesto Wüthrich ed Enrico Camanni. Con l'inizio degli '80 si profila una nuova fase storica: Carlo Giorda, Pierre Giacomelli e il “biumvirato” Guido Vindrola – Carlo Ravetti. La gestione Crovella fa da cerniera con la fase successiva ancora, caratterizzata dai nomi di Giuseppe De Donno, Stefano Ferraris, Marco Poma. Negli anni '90 la Scuola è abilmente condotta da una nuova schiera di *giovani leoni*, fra cui cito (scusandomi con gli altri) Riccardo e Mario Brunati, Marco Schenoni e Marco Faccenda (*Fax*), cioè l' “allievo prediletto” che ha abbondantemente superato il (presunto) maestro.

Non sono invidioso di questo fatto, anzi. Guai a quella struttura che vive per troppo tempo senza passaggi di testimone a nuove generazioni più evolute: è una struttura destinata alla stasi, se non addirittura all'estinzione.

Infatti anche il decennio dei '90 è risultato a sua volta propedeutico per una successiva era, quella del nuovo millennio, prima con la gestione di Gian Maria Grassi e poi con la *nidiata* degli attuali “manager”: Enrico Pons, Flavio Blakovic, Marco Bongiovanni, Mario Ciriolo, Beppe Serrao, solo per citarne alcuni (scusandomi con chi rimane fra le righe).



Del periodo sucaino a cavallo con il nuovo millennio io “so” poco in prima persona. Infatti con l’inizio degli anni ’90 il mio destino personale ha previsto un cambiamento strutturale, che mi ha portato dapprima a svolgere il compito di istruttore presso la Scuola UGET e poi addirittura ad interrompere l’attività in montagna o, quanto meno, a dedicarmi ad altri “allievi”.

Ho però ritrovato il Mondo SUCAI a partire dal 2010. Molti visi sono stati per me una novità, molte cose sono profondamente cambiate nella tecnica e nella didattica, ma una costante ho immediatamente riconosciuto: **il timbro SUCAI**. Merito di chi ha contribuito alla gestione del Mondo SUCAI nel suddetto intervallo temporale, un Mondo SUCAI che, oggi, come nei “miei” anni (per non dimenticare i decenni a me precedenti), si conferma sempre florido e ricco di entusiasmo. Non si è perso, anzi si è particolarmente rivitalizzato, il clima di fittissima interconnessione fra la Scuola e le altre attività della Sottosezione, interconnessione che è la peculiarità specifica del Mondo SUCAI.

Non potendo ringraziare tutti i “miei” maestri SUCAI (numerosissimi), mi limito a citare tre nomi: Carlo Ravetti e Guido Vindrola sono stati i Direttori che mi hanno immediatamente preceduto e nella cui Direzione mi sono fatto le ossa come “giovane di bottega”. A loro, affianco Mario Schipani (*Skip*) che, in una delle sue innumerevoli *rentrée* in Direzione, grazie alla sua sconfinata esperienza, ha svolto il ruolo di mio interlocutore privilegiato nel varo delle riforme organizzative di metà anni ’80. Mario Skip è forse *la quintessenza dell’essere sucaino*, capace di occuparsi a più riprese della Scuola e, contemporaneamente, di risultare per decenni un attento ispettore della Capanna Gervasutti.

Come siano davvero andate le cose nei vent’anni di mia assenza (1990-2010), qualcuno ce lo racconterà, prima o poi: io stesso sono curioso di scoprirlo.

Carlo Crovella

Gennaio 2013

Nota: le foto, dove non espressamente precisato, sono tratte dall’Archivio di C. Crovella.